

ALL'ESAME DI PALAZZO CHIGI LA NORMA SULL'INELEGGIBILITÀ DEGLI AMMINISTRATORI IN ROSSO

Urne vietate ai sindaci che perdono

Previsto uno stop di cinque anni. Sacconi promotore, sì di Tremonti. Rischiano le giunte di 429 comuni in dissesto finanziario

DI CARMINE SARNO
E ROBERTO SOMMELLA

Scure elettorale sugli amministratori locali in bolletta. Il ministero del Welfare ha finito di redigere e fatto pervenire a Palazzo Chigi un piccolo codicillo che si aggiungerà al testo del disegno di legge anti-corruzione da poco approvato dal gover-

sponsabilità «non potrà essere candidato ad alcuna carica elettiva» per un periodo di cinque anni.

Un atto fortissimo, almeno sulla carta, che arriverebbe dopo l'inevitabile commissariamento. La norma passata ha appena ricevuto il via libera del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, il quale, dopo le prime perplessità, ha deciso

di avallare un progetto che rischia di ingenerare il panico in centinaia di amministrazioni locali in difficoltà finanziarie. D'altronde, Sacconi era stato chiaro lo scorso primo marzo: «La previsione del fallimento politico per gli

amministratori delle Regioni e degli enti locali costituisce un fondamentale completamento della riforma relativa al federalismo fiscale». La norma si aggiunge dunque a quella già scritta nel testo del ddl sull'ineleggibilità degli amministratori regionali condannati per gravi

reati. E gli effetti di una simile tagliola possono essere devastanti. Basta fare una rapida ricognizione sui comuni in stato di dissesto economico.

Gli ultimi ad aggiungersi alla lista sono stati i Comuni di Velletri in provincia di Roma e di Apice (Benevento). Per entrambi è stato deliberato lo stato di dissesto finanziario. Nelle stesse condizioni si trovano anche i cittadini di altri 427 Comuni e di una Provincia, quella di Napoli. A tanto, infatti ammontano gli enti locali che negli ultimi anni hanno dichiarato la bancarotta, un fenomeno che riguarda quasi tutte le Regioni d'Italia (tranne Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia).

Come si legge nell'ultima relazione del dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali del Viminale, il dissesto è stato dichiarato maggiormente dai piccoli enti. Non mancano però casi di crack anche in grandi realtà tra cui il comune di Napoli (che fa ambo con la provincia) le amministrazioni di Potenza, Benevento, Chieti, Enna e Taranto. «Attualmente», ricorda il ministero degli Interni, «diversi enti, anche capoluogo, stanno decidendo se dichiarare il dissesto o meno». La maglia nera tra le regioni più dissestate va alla Calabria, con 124 amministrazioni in

bancarotta. Seguono la Campania (110), il Lazio (37) e la Puglia (35). Allarmante anche la situazione della Sicilia (24 amministrazioni in dissesto economico e finanziario), della Basilicata (19), del Molise (12) e dell'Abruzzo (17). Ma gli enti sul lastrico sono presenti anche in Umbria e Toscana (quattro in ogni Regione) e in Emilia Romagna (otto), Liguria (tre), Piemonte (cinque), Lombardia (14) e Veneto (tre). Sebbene si tratti solo del 5% circa dei Comuni italiani, l'impegno dello Stato per far fronte ai dissesti è di tutto rilievo ed è costato nel 2008 oltre 1 miliardo e 237 milioni di euro. (riproduzione riservata)



Maurizio Sacconi

no e non ancora trasmesso alle Camere. Nel testo, redatto dai tecnici del ministro Maurizio Sacconi, c'è scritto a chiare lettere che ogni politico (sindaco, presidente di Provincia e di Regione) responsabile del dissesto finanziario dell'amministrazione di cui ha la re-

